

Il colloquio Il cardinale della Repubblica Centrafricana

«Il dialogo con i vincitori è l'unico strumento per aiutare gli afghani»

Le immagini orrende, crudeli, quasi diaboliche, della carneficina di Kabul non devono spegnere la forza del dialogo. Anzi è proprio in questi momenti bui che «senza mai perdersi d'animo, aggrappati all'essenza del cristianesimo, si deve dialogare ad oltranza». È questa la cosiddetta Ricetta Centrafricana che il cardinale di Bangui suggerisce di applicare in altri scenari disastriati, persino con i talebani dell'Afghanistan. «È l'unico strumento che noi leader religiosi abbiamo a disposizione per disarmare i cuori».

LA GUERRA CIVILE

L'arcivescovo Dieudonné Nzapalainga è uno che ha fatto del dialogo la sua piattaforma operativa in Centrafrica, paese squassato da una guerra civile terribile vissuta a fasi alterne tra la strumentalizzazione dell'Islam e l'instabilità, con fazioni di ribelli e di gruppi radicali legati all'Isis infiltrati dall'esterno nel tentativo (nemmeno troppo velato) di rendere uno dei paesi più poveri ancora più permeabile agli appetiti stra-

nieri visto che l'area è ricca di diamanti, petrolio, oro, uranio. «Dialogare con i talebani? Non avrei dubbi; se non si porta avanti una discussione con loro si finisce per negare la realtà che nel frattempo è emersa su chi controlla davvero l'Afghanistan. Di conseguenza se si ha a cuore il bene della gente, delle donne e dei bambini, non si può non parlare. Andare avanti in questa direzione è l'unica via altrimenti sarà sempre più difficile riannodare i fili, col rischio di altre guerre».

Nzapalainga teme gli orizzonti segnati da chiusure e posizioni manichee che finiscono per rendere tutto ancora più difficile. «L'Afghanistan fa parte del mondo: come si fa a non comunicare più e a non operare più anche se sono arrivati i Talebani». In questi giorni il cardinale è a Roma poiché la prossima settimana verrà proiettato in Vaticano, in anteprima, un film dirompente e altamente simbolico che racconta i passaggi difficili vissuti dalla gente centrafricana: chiese distrutte, villaggi bruciati, lo stupro come arma di guerra, esecuzioni sommarie e flussi incontrollati di pro-

fughi terrorizzati. «La guerra è sempre evitabile» racconta al Messaggero, ricordando quando lui per primo non esitò ad incontrare i ribelli nella foresta, da solo con la sua jeep, cementando l'alleanza con l'Imam di Bangui fino a farne un fratello. «Quando affiora l'idea che "l'altro" è da cancellare penso che si debba avere l'elasticità di ripartire da un differente punto di vista perché c'è sempre spazio per cambiare e dialogare». Nzapalainga non si è mai sottratto e non ha esitato ad avvicinare quei mujaeddin che armati fino ai denti lo insultavano o lo minacciavano. La paura era qualcosa da lasciare fuori dalla porta. «Ogni volta accadeva che quando li avevo davanti e li guardavo negli occhi e iniziavo a parlare percepivo ascolto e attenzione».

I PERICOLI

Naturalmente non era facile, i pericoli erano tanti, si trattava di azioni temerarie che potevano anche finire male ma, secondo il cardinale, hanno aiutato a non innalzare muri. Il film sul "metodo centrafricano" realizzato da Manuel Von Sturler si intitola "Siriri, il

cardinale e l'Imam" e parla proprio del cammino che dovrebbero fare i leader religiosi per far prevalere la ragione. Durante le prime fasi della guerra – siamo attorno al 2013 – quando c'era chi spingeva cristiani contro musulmani, con capi guerriglia che controllavano il territorio e seminavano il terrore, il cardinale per sei mesi diede ospitalità all'Imam Kobine Layama, figura carismatica e moderata, scomparso l'anno scorso. «Abbiamo vissuto come due fratelli in arcivescovado superando anche diversi problemi logistici poiché l'Imam era sposato e aveva dei bambini. Abbiamo adeguato le abitudini alimentari, così come le aree di preghiera: assieme abbiamo diffuso un messaggio fortissimo». Il film si interroga sull'ordine del mondo, sulle spartizioni decise altrove e sulla strumentalizzazione della fede. Nel 2017 il Paese è ripiombato nel terrore e ancora una volta l'Imam e il cardinale si sono mossi assieme. L'anno scorso l'Imam è morto ma nel cuore il cardinale porta la memoria di un cammino comune destinato a essere replicato in altre parti del mondo.

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DIEUDONNÉ
NZAPALAINGA: SE NON
SI PARLA CON GLI
STUDENTI CORANICI
SI FINISCE PER
NEGARE LA REALTÀ**



Il cardinale
Dieudonné
Nzapalainga

